Omelìa della domenica “Ottava di Pasqua”

Quanto abbiamo letto è accaduto, come dice il Vangelo, 8 giorni dopo Pasqua, come la domenica di oggi. In quella casa, in quella stanza, dove era avvenuta l'ultima cena con Gesù, c'è tanta paura. Gli undici temono di fare la fine di Gesù, ma hanno anche paura di sé stessi per come lo hanno abbandonato, tradito, rinnegato e lasciatolo solo a morire.

Dopo 8 giorni Gesù ritorna a trovarli con il suo corpo glorioso, ma che ha patito trafitture e morte: “Egli mostra loro le mani e il fianco” e ritorna proprio per Tommaso che non era presente, quando tre giorni dopo la morte era già stato a trovarli. Sappiamo già tutto dell'incontro tra Gesù e Tommaso, che ha bisogno di vedere, di toccare, come anche noi: le parole degli altri non ci bastano, soprattutto quando si tratta di una persona amata, che ci è stata strappata in modo drammatico, e ora ci dicono che sia Risorta.

Il Vangelo non dice se Tommaso abbia toccato i segni della Passione, i fori dei chiodi, per sincerarsi che il Risorto fosse proprio colui che era stato inchiodato alla croce. Il Vangelo riferisce la sua professione di fede, la più diretta che si possa immaginare: “Mio Signore e mio Dio”. Tommaso non ha più bisogno di toccare: gli è bastato incontrare personalmente Gesù.

Questo può accadere anche a noi, ma senza vedere e toccare. Certo ci vuole la fede per accorgersi di Lui, per cogliere la sua presenza. In caso contrario gli passiamo accanto distratti, presi da altre cose e non riusciamo neppure a vedere le tracce. Un percorso più duro, più difficile?

Gesù ha un modo diverso di vedere le cose. Dice:” Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto e che sanno rallegrarsi di questa presenza nuova offerta a tutti. Beati perché gli occhi della fede gli fanno oltrepassare il tatto e il tempo e accolgono Dio in qualunque modo si presenti. Beati perché disposti ad abbandonarsi a Cristo senza fare tante domande.

E’ la stessa fede di Maria, quando l'angelo le chiede di diventare madre del figlio di Dio: non le è possibile toccare, le viene offerto solo un segno: quel figlio che Elisabetta vecchia e sterile attende. Certo i segni sono importanti e ci aiutano tanto.

Questo fu l'inizio dei segni ….. Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Giov 2,11). Molti vedendo i segni che compiva credettero nel suo nome (Giov 2,23).

L’intelligenza e il cuore hanno bisogno dei segni per aprirsi al mistero di Dio. Come diceva Henry Newman: “la ragione deve riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano” come una corda è fatta di tanti fili intrecciati che singolarmente sono fragili, ma uniti sono quanto mai resistenti.

Maria mette la sua vita nelle mani di Dio. E’ quello che dobbiamo fare tutti noi, grazie ai tanti segni che Dio ci offre mediante i sacramenti, la lettura della Parola, attraverso gli ammalati e i poveri che sono il suo volto e le sue piaghe.